

FAUSTE NOZZE

RELANDI & C.

P

ALLA GENTILE SIGNORA
ROSINA GEL
NEL DI DELLE FAUSTE SUE NOZZE
CON L' EGREGIO GIOVINE
LORENZO D' ORLANDI
QUESTI CENNI
DELLA VITA DI ALCUNI UOMINI CELEBRI
DELLA CITTÀ DI CIVIDALE
UN TEMPO CAPITALE DEL FRIULI
LO ZIO CANONICO LORENZO D' ORLANDI
IN ATTESTATO DI STIMA
OFFRE. *)

*) Questi cenni vennero fino dal MDCCCLVII inseriti nella Guida di Cividale stampata nell' occasione della quarta unione della Società agraria, tenutasi in essa città.

UOMINI CELEBRI

DELLA CITTÀ DI CIVIDALE DEL FRIULI

Civald del Friuli situato a piè delle Alpi che lo cingono a Settentrione e Levante a guisa di Anfiteatro ricorda l'antico *Forogiulio* fondato da Giulio Cesare, da non confondersi coll'altro luogo pure romano detto *Castrum Julense*, e al presente Zuglio nella Cargna; del che ne fanno prova i monumenti sparsi nella città, e singolarmente quelli che veggonsi nel Regio Museo. Sotto l'amenità d'un cielo sereno e puro fiorirono ne' varii secoli uomini celebri d'ingegno, alcuni de' quali oltre all'essere la gloria della patria, formano pure quella dell'Italia tutta. Noi degli uni e degli altri o di una parte almeno, ne daremo un cenno ricordando le principali loro opere. E primo

Cornelio Gallo. Comprovato da incontrastabili monumenti, dal fatto di una tradizione costante, che Cividale,

è veramente il Forumjulli da Giulio Cesare riedificato, da cui poscia ne derivò il nome, o come meglio dice Tolomeo, *cui nomen imposuit*; tutte le prove stanno a favor di Cividale, perchè il poeta Cornelio Gallo si abbia a riconoscere per suo cittadino. Monsignor Fontanini, e dopo di lui Gian Giuseppe Liruti, assai buoni argomenti arrecano (*Tiraboschi Storia Litt. t. II, p. 3. lib. 3*) a provare ch'egli nacque in Cividale. Ebbe il nostro Gallo varie vicende, e dapprima fu adoperato da Augusto nella guerra contro di Antonio e di Cleopatra, ed in seguito gli fu affidato il governo dell'Egitto. Quattro libri di elegie avea egli scritto in lode della sua Licoride, e più libri di Eufozione avea dal greco in latino linguaggio recati; ma noi delle sue poesie non abbiamo che frammenti, come può vedersi nella collezione de' classici stampata in Pesaro l'anno 1766. Virgilio del caro suo Gallo forma il soggetto della decima sua egloga, e ne parla con lode e con particolare affetto. Ovidio il proclama come celebre:

Gallus et Hesperii, et Gallus notus Eois.

Nè con minor elogio parlano di lui Properzio e Marziale. Morì d'anni 43, l'anno di Roma 728, essendo nato l'anno 685.

Una moneta scoperta dal canonico co. Michele Della Torre, nelle terre in Premariacco, che per antica tradizione spettavano alla famiglia romana dei Galli, ne accrebbe la maggiore probabilità. Leggesi in questa:

G • GALLVS • LVPERCVS
III • VIR • AAA • FF.

e nell'anno 1860 si scoperse un'urna di quella famiglia

con entro un vaso vitreo colorato e contenente le ceneri di qualche distinto personaggio. Il campo denominasi ancora *Tomba Gallo*.

Paolo Diacono. Nato in Cividale del Friuli da Varnefrido e Teodelinda, si applicò per volere del principe Ratchisio fino da giovinetto agli studii. Sotto il re Desiderio ebbe impiego in corte, e fu segretario del medesimo; ma distrutto quel regno, Carlo Magno lo prese a stimare ed amare in guisa da volerlo presso di sè, chiamandolo in Francia per farvi rifiorire le scienze, la qual gloria gli stessi storici francesi non sanno negare al nostro Paolo.

Quale stima godesse fra i suoi contemporanei, lo dimostrano i versi di Pietro Pisano, il quale, dopo di averlo chiamato nelle lingue dottissimo, così prosegue:

*Graeca cerneris Homerus
Latina Virgilius,
In Haebralea quoque Philo,
Tertullus in artibus,
Flaccus crederis in metris,
Tibullus eloquio.*

Ad un tale esagerato elogio Paolo stesso si oppose con questi versi:

*Graecam nescio loquelam
Ignoro Haebraicam
Tres aut qualuor in scholis
Quas didici syllabas,
Ex his mihi est ferendus
Mantipulus adorea.*

Il che prova che egli avea di esse lingue una cognizione probabilmente assai maggiore di quella che confessava.

Negli ultimi anni di sua vita si ritirò a Monte Cassino, dove morì verso l'anno 799 in concetto di santità. Da varie lettere, scritte da Carlo Magno in versi, conosciamo l'amore e la confidenza insieme che aveva esso imperatore col nostro Paolo, per cui in una lettera, che trovasi tra le opere di Alcuino, il chiama fratello diletto:

*Parvula rex Carolus seculori carmina Paulo
Dilecto fratri, mittit honore pio.*

E nell'altra, che da Leone Ostiense è stata in parte inserita nelle sue opere, Carlo dopo di aver parlato alla sua lettera stessa, che se ne vada a Monte Cassino, soggiunge:

*Colla mel Pauli gaudendo amplecte benigne,
Dicilo multoties; salve, pater optime, salve.*

Da questi fatti e da altre congetture, il Tiraboschi rigetta come non vero il fatto, ch'ei cadesse in disgrazia di Carlo Magno.

Il merito poi di Paolo si è quello delle sue opere; e noi riconosciamo in lui l'autore dell'inno di S. Giovanni Battista

: *Ut quæant laxis resonare fibris, ecc.*

celebre per aver date due secoli innanzi i nomi delle note musicali a Guido d'Arezzo; e la storia dei Longobardi, il più prezioso monumento di quell'età, senza della quale noi saremmo all'oscuro de' fatti della nazione Longobarda, e di molte altre di que' tempi. Fece pure l'epitome dei XX libri di Sesto Pompeo Festo. *Della significazione delle parole*; le vite di S. Gregorio e di S. Arnolfo; la serie e le gesta de' Vescovi di Metz; l'omiliario di tutto l'anno, da lui compilato per commissione di Carlo Magno; e molte

altre opere in verso ed in prosa, tra cui va ricordata l'opera: *Historia Miscella*, che venne quasi per intero da lui composta.

S. Paolino. Nacque in Cividale, o, stando ad alcuni scrittori, nel vicino villaggio ora detto di Premariacco verso l'anno 730. Fu sollevato per opera di Carlo Magno alla dignità di patriarca di Aquileja. Non vi fu sinodo che si radunasse a' suoi tempi in Francia, in Alemagna, in Italia, in cui Paolino non vi assistesse a difesa della cattolica fede. L'anno 789 intervenne al sinodo di Aquisgrana col carattere di Legato Apostolico; trovossi in quello di Ratisbona l'anno 792, e nell'altro di Francoforte nel 794, radunati contro l'eresie di Felice vescovo d'Urgel e di Elipando vescovo di Toledo, contro de' quali tenne pure un concilio in Cividale l'anno 796, nel quale si confermò la fede cattolica, si pose la prima volta nel *Credo* contro i Greci la particola *Filioque* per la processione dello Spirito Santo, si trattò dell'indissolubilità del vincolo del matrimonio, e furono fatti molti canoni disciplinari sulla santificazione delle feste e su la clausura delle sacre vergini. Il Madrisio ne raccolse le sue opere in un volume in grande stampato a Venezia, premettendone la vita.

Anche il de Rubeis ed il Liruti si occuparono delle gesta ed opere di questo insigne patriarca, cui gli autori Maurini, chiamano luce di tutta Italia. Si esercitò anche nello scrivere in versi, e suo è l'inno

*Decora lux aeternitatis auream
Diem beatis irrigavit ignibus, ecc.*

il quale cantasi dalla Chiesa nel natale de' ss. Apostoli Pie-

tro e Paolo. Morì l'anno 802 e viene onorato come santo. Chi volesse più distinte notizie legga la vita, che stampò in Venezia l'anno 1782 l'abate Gian-Pietro Della Stua.

E qui ci sarà perdonato se tralasciamo que' tanti che onorarono la patria nostra, come i santi **Ratchisio**, **Anselmo**, **Eberardo** padre del nostro conte, poi re ed imperatore Berengario; i due vescovi di Trieste **Volrico** ed **Ulvino** o **Ulivino de Portis**: il primo teneva quella sede nell'anno 1273 e l'altro nel 1282; l'avvocato **Claricini**, di cui ci resta il bel manoscritto della Divina Commedia di Dante, ed un commentario di Boezio *de consolatione Philosophiae*; lo storico **Nicoletti**, e tanti altri celebri nelle scienze e nelle arti della guerra; e se per amore di brevità ci restringiamo a parlare soltanto di alcuni sommi che fiorirono più vicino a noi; e prima, di

Bernardino Maria de Rubeis. Nacque questi in Cividale l'anno 1687, ed entrato nell'ordine di S. Domenico, fu vicario generale della congregazione, consultore del S. Ufficio. Per la somma sua erudizione e critica nello svolgere le cose veniva chiamato una biblioteca ambulante. La sua opera *Monumenta Ecclesiae Aquilejensis*, stampata in foglio in Strasburgo (*Argentinae*) l'anno 1740, forma un argomento perenne del suo singolare ingegno nel trattare le cose storiche. Scrisse pure le prefazioni assai stimolate alle opere di S. Tomaso, molte vite de' Santi, la storia del concilio di Mantova dell'827, alcune osservazioni su quello di Cividale celebrato nel 1409 sotto Gregorio

XII, ed altre opere tutte pregiatissime. Nella biblioteca Marziana di Venezia si conservano alcuni manoscritti preparati per aggiungerli a' suoi monumenti.

Filippo Del Torre. Nacque in Cividale da nobile famiglia, che tuttora sussiste, il 1.^o maggio dell'anno 1657. La vita di questo insigne prelato, di cui a ragione si gloria Cividale, fu scritta a lungo da Girolamo marchese Lioni, e più brevemente in appresso dal dottissimo Facciolati. In Padova fu discepolo del famoso Ottavio Ferrari, e dopo di essersi ben istruito nell'amena letteratura e nelle altre scienze, dimorò nella sua patria, ascritto al collegio canonico, nel qual tempo si occupò ad illustrare molte cose dell'archivio, tra cui i due celebri codici donati da S. Elisabetta, figlia di Andrea II re d'Ungheria, nei quali si vede di suo pugno una memoria sopra i medesimi. Passò quindi a Roma, ed ammesso nel collegio della Propaganda, tutto si diè agli studj sacri, ne' quali si rendette così celebre, che il cardinale Giuseppe Renato Imperiali, andato legato a Ferrara, il condusse seco suo uditore. Tornato dopo sei anni a Roma si applicò a scrivere la sua grand'opera — *Monumenta veteris Antii*, che venne ben accolta dagli eruditi, ed onorata di quegli elogi che ben meritava. A questa successe l'altra sua opera *de Colonia ForoJulensi* con 173 iscrizioni inedite, e la rinomata dissertazione degli anni di Eliogabalo, sopra una moneta di Annia Faustina, stampata in Padova nel 1713, e molte altre opere di antichità tutte stimatissime. Clemente XI nel 1702 il nominò vescovo di Adria, ed egli trasferitosi alla sua Chiesa la resse con sommo zelo, senza però intramettere gli usati suoi studj,

sino al 1717, in cui nel dì 25 febbrajo chiuse i suoi giorni. Nelle succitate vite trovasi il catalogo delle sue opere, ove ragionasi ancora delle contese, che per alcune di esse sostenne.

Allo zio, deve andar unito il nipote **Lorenzo Del Torre** che scrisse la bella dissertazione sul prezioso codice nostro dei quattro evangelii, e che dicesse al sacerdote suo amico Giuseppe Bianchini veronese, il quale poscia la inserì nella sua grand' opera *Evangeliarum Quadruplex*, stampata in Roma l'anno 1753, nella quale svolge con somma erudizione e mette in luce tutto quello che riguarda non solo esso codice, ma sì anche que' nomi di antichi personaggi, che ad ogni pagina si trovano segnati.

Era esso in prima canonico della Collegiata, eletto nel 1723, e poscia fu nominato decano del Capitolo l'anno 1732, dignità che occupò fino al 1742, nel qual anno vi rinunziò, per ascrivarsi in Udine alla congregazione dell' oratorio de' Padri Filippini, dove finì la sua vita.

Jacopo Stellini. Vide la sua luce in Cividale il 27 aprile 1699 da Mattia ed Andriana conjugj Stellini, detti con soprannome *Rodar*, dall' arte che esercitavano di fabbricar ruote di carri. Dedicatosi agli studi fino dai teneri anni, e dotato d' ingegno forte e vivace, ben mostrò quale insigne coltivatore dovessero avere in lui le scienze e le lettere. All' età d' anni dieciotto vestì in patria l' abito dei padri Somaschi, nominati allora per molti dotti ingegni che si occupavano nella pubblica istruzione *). Compito il corso

*) Il Mabil dice per errore in Udine, non avendo avvertito che colà non vi fu mai la congregazione de' Somaschi.

degli studii, fu mandato a Venezia ad insegnare la retorica nel Collegio dei nobili.

Di là lo trasse il patrizio veneto Giovanni Emo, onde fosse l'istitutore de' due suoi figli Angelo ed Alvise, che furono, uno quell' Angelo Emo ammiraglio celebratissimo, e l'altro quell' Alvise primo tra suoi per esimia coltura di spirito, per politica, dottrina e maschia eloquenza.

Padova fiorente per grandi uomini lo vide meritamente salire nel 1739 alla cattedra di morale. Per poco che uno si faccia a scorrere le sue opere, deve conoscere, dice il Mabil, che Stellini " fu un genio, e genio univiale. Dotato di acce e vivido ingegno, di mente robusta, fornito di ricca e vastissima snppellettile di ogni genere di cognizioni; corse egli tutto il campo delle umane discipline, e riuscì sommo in alcune, grande in parecchie, non dissuiale a nessuna „. Nei cinque volumi di alcune sue opere raccolte dall' amico Evangelij, stampate in Padova nel 1780 si mostra profondo conoscitore della lingua greca, egualmente che della latina e nostra; e prova ne sono le ventidue odi di Pindaro da lui tradotte; le note fatte alle opere di Platone, onde purgarlo dagli sconi appostigli dagli interpreti, le spiegazioni ed illustrazioni sopra Euclide, Aristotele e Quintiliano ecc.; insomma, dice l'Algarotti, non vi fu arte o scienza, ne' cui segreti lo Stellini non penetrasse.

. Il più insigne documento però del sapere immenso di lui sono le lezioni di Etica, ch' egli divise in sei anni, e che per opera del nostro benemerito padre Evangelij con grande fatica decifrate da inordinati manoscritti, furono date alla luce dal Barbarigo l'anno 1778 in quattro grossi volumi in quarto, a cui lo Stellini avea premesso l'altra sua

opera intitolata: *De ortu e progressu morum*, stampata dall' Occhi in Venezia nel 1740, e chiamate dal Mabil tesoro immenso di erudizione e di profondissima dottrina. Chiuse i suoi giorni in Padova l'anno 1770 e fu onorevolmente sepolto nella chiesa di S. Croce. Una succinta memoria sul pregio delle opere dello Stellini venne ultimamente stampata in Venezia dal sig. abate Giuseppe Veronese.

Per ultimo a far conoscere che il genio del bello vive tuttora sotto questo cielo purissimo, ricorderemo il nostro pittore **Francesco Chiarottini** nato nel dì 30 gennaio 1748 da Giov. Batt. e Domenica Dini, entrambi oneste persone. Fatto il corso degli studii sino alla retorica presso i padri Somaschi, e conosciutosi il suo bel ingegno, fu mandato a Venezia per lo studio della pittura. Colà ebbe a direttori il Guarana ed il Magiotti, e strinse amicizia coll'immortale Canova. Nel suo viaggio a Roma, passando per Bologna, dipinse alcune scene teatrali, che gli attirarono l'ammirazione, per cui quell'accademia lo volle ascritto tra i suoi socii. Portando da per tutto il suo genio, Roma ne rimase sorpresa al vedere le sue opere; e le scene da lui dipinte uel teatro d'Argentina furono riputate capi d'opera nel loro genere (*Maniaco art. friul. pag. 384*), e gl'intelligenti rilevarono in lui una sì fertile immaginazione, una bellezza tale nella novità dell'invenzione, e soprattutto un'intelligenza della prospettiva e del chiaroscuro, da non sapersi desiderare più oltre. Caterina imperatrice di Moscovia, tratta dalla fama, lo avea fatto chiamare a sè per eseguire alcune opere, ma siccome egli avea contratto un'aberrazione di mente cagionata dagli effluvi della cal-

cina e del carbone lavorando in stanze chiuse, così non potè andarvi, e nella bella età di anni 48 finì di vivere in questa città l'anno 1796.

I più begli affreschi del Chiarottini veggonsi nella sala dei signori Bartolini di Butrio, e dei nobili Mantica di Udine, e nella casa Pontotti, ora Brosadola, alcune belle prospettive della città di Roma. — E questo basti per ora all'intento nostro.

5881668